

L'encomio di Segni

La gazzarra della stampa fascista, fascizzante e di estrema destra sul cosiddetto « assalto alle istituzioni » che sarebbe stato da noi scatenato in occasione della sentenza contro gli edili romani, continua a dilagare, intrecciandosi non a caso alle vicende della crisi di governo e alimentata largamente dalle informazioni « in esclusiva » ad essa fornite dagli uffici della Presidenza della Repubblica e della Procura generale della Corte d'appello, così com'è accaduto per l'informazione relativa alla « lettera d'elogio » inviata dal Capo dello Stato ai giudici della VI Sezione del Tribunale di Roma. Di qui l'opportunità di precisare subito alcune cose.

La prima, mi scusino i lettori, mi riguarda personalmente, ma è pur necessario spendere qualche parola. S'è parlato molto, nei giorni scorsi, d'una richiesta d'autorizzazione a procedere avanzata nei miei confronti per l'articolo di fondo dal titolo « Non c'è giustizia ». Ora si precisa che, secondo la procedura, prima di inoltrare alla Camera dei deputati la richiesta di autorizzazione a procedere si vogliono ascoltare « le mie ragioni », e perciò mi si è « convocato » stamani presso la Procura della Repubblica.

E' evidente che « secondo la procedura » non potendosi in nessun modo iniziare nei miei confronti procedimento giudiziario alcuno né inviarmi alcuna « convocazione » presso la Procura della Repubblica prima che la Camera dei deputati abbia concesso l'autorizzazione a procedere nei miei confronti, io risponderò alla « convocazione » solo per dovere di cortesia e per precisare che se l'indipendenza della magistratura è una garanzia delle civiche libertà, allora, e certo non meno importante, garanzia di tali libertà è rappresentata dal diritto della stampa di esprimere il proprio giudizio su ogni avvenimento di pubblico interesse e dal diritto di un rappresentante della Nazione d'esercitare la propria critica, ogni volta che la ritenga necessaria al bene comune, su qualsiasi aspetto e momento della vita dello Stato repubblicano.

Per i lettori, intanto, può precisare che io non riserbo anch'io, non appena la Camera dei deputati riaprirà i suoi battenti, di iniziare una procedura parlamentare che consenta al Parlamento e al Paese di ascoltare « le ragioni » che hanno potuto indurre il Presidente della Repubblica a compiere, a ventiquattrore di distanza dal primo, un altro gesto stabilmente: quello, cioè dell'invio di una lettera di elogio ai magistrati che avevano conformato ad un gruppo di edili romani una « punizione esemplare », in quanto, nell'antica Roma, venivano chiamate le pene inflitte agli schiavi e ai servi.

S'è detto e scritto che quest'atto compiuto dal Capo dello Stato non ha precedenti nella storia costituzionale italiana, né in tempi di monarchia, né in tempi di Repubblica. Ora ciò non è esatto. Un precedente c'è, ed è la lettera di encomio che Re Umberto I scrisse al generale Bava Beccaris dopo la repressione da lui messa in atto (anche coi tribunali militari) dopo il tentativo di rivoluzione del 1888. Del peso che ebbe però questo encomio nelle vicende politiche del nostro paese se ne può rendere conto ogni lettore che voglia riprendere o prendere in mano la « Storia d'Italia » di Benedetto Croce. Nel capitolo VIII di questo libro illustre, si vedrà, infatti, come perfino questo nobile tutelare della conservazione e della monarchia sia costretto a ricordare con sdegno accorato, seppure contenuto, come « una consueta ripulazione della parte reazionaria », quella con eccitata fantasia, immaginò e sparse nel paese una terrificante leggenda dell'abito aperto, della rovina a cui si, e a miracolosamente scampati, del pericolo a cui si era trovata esposta l'esistenza dello Stato, e quasi della intera civiltà, toccasse il suo limite, e traboccasse, nel momento in cui « il re stesso » fu indotto a scrivere personalmente al generale Bava Beccaris « per encomiarlo » del grande servizio reso « alle istituzioni e alla civiltà ».

E' vero tuttavia che in qualche cosa questo gesto del Presidente Segni si differenzia da quello compiuto da re Umberto I: ed è « l'esso non arriva non pure post factum. Non esso interviene apertamente e direttamente in un procedimento giudiziario ancora aperto, rappresentando così un'evidente e pesantissima pressione sui giudici di Appello che dovranno esaminare la sentenza del Tribunale di Roma.

I fatti che hanno in questi giorni sparse tutte le ipocrite lacrime sulla indipendenza della magistratura da noi offesa e minacciata, come mai non protestano per questa diretta interferenza della più alta autorità dello Stato sui giudici d'un Tribunale? Forse, d'ir e che una sentenza è « buona » non è lo stesso che dire ch'essa è « cattiva »? O ci si vuol forse dare ad intendere che l'operato edile il quale, nel suo lontano cantiere, inesorabilmente brucia per esprimere la sua amara convinzione che per i poteri, per gli sfruttati, per gli oppressi non c'è giustizia, « infunditur » il giudice di più d'un Presidente della Repubblica, che è anche presidente del Consiglio superiore della magistratura, il quale gli dica che ha fatto bene a condurre, anche se assolutamente si sarebbe avvicinato di più all'animo popolare?

Gli sviluppi della vicenda politica collegata alla lotta degli edili romani stanno assumendo così proporzioni assai vaste. Siamo di fronte ad un'ultra testimonianza tipica di quanto siano ottuse le forze dirigenti della borghesia capitalistica del nostro paese, di quanto poco esse siano andate avanti rispetto alla mentalità, ai costumi, agli orientamenti del 1888: ce lo dicono il sentimento di livore, d'odio, e insieme di paura, antipatico, antipopolare ch'esse hanno, anche in quest'occasione, manifestato.

Siamo di fronte alla necessità di affrontare davvero, e sul terreno della Costituzione, i problemi dell'organizzazione della giustizia, dell'indipendenza effettiva della Magistratura, della sua democraticità, di colmare, insomma, un vuoto che esiste, e che s'allarga, fra organizzazione della giustizia e coscienza popolare, e al quale non ha potuto non riferirsi anche l'Associazione Nazionale Magistrati.

Siamo di fronte al problema, delicatissimo, di esaminare e fissare con certezza i limiti dei poteri del Presidente della Repubblica, problema emerso già all'origine e corso dell'attuale crisi di governo, ma ora riproposto in termini tali che anch'essi rischiano di scavare un fosso fra la coscienza popolare e la più alta magistratura dello Stato.

E siamo di fronte, infine, al problema politico: che è quello di spezzare davvero il clima conservatore e reazionario che emana da diciassette anni di governo della Democrazia cristiana e che non si risolve in nessun modo con i giochi di equilibrio per calibrare sulla carta la dizione di questo o quel passaggio d'un programma.

Diciamo questo con convinzione ed anche con preoccupazione. Perché per dare al nuovo governo la volontà politica che gli sarebbe necessaria per iniziare non diciamo una svolta ma un mutamento negli indirizzi fino ad oggi prevalenti, ci vuole non solo e non tanto una buona volontà « da parte della Democrazia cristiana (da dove dovrebbe attingere?), ma coraggio e decisione da parte delle forze democratiche, e in primo luogo delle forze operarie, che la fronteggiano nella trattativa.

Ce lo consentano i compagni dell'Avanti! La timidezza, l'incertezza, la cautela con cui un alle testate più gloriose del giornalismo italiano, che a tante battaglie di libertà ha legato il suo nome, si è comportata in questi giorni di fronte ad avvenimenti gravi, come quelli di cui stiamo trattando, non è un buon segno. Il ricalco della reazione non lo vince con le concessioni. Lo si spezza, facendosi appello alle giuste ragioni della propria causa e allo slancio democratico delle masse popolari.

Mario Alicata

I DIRIGENTI COMUNISTI FRA GLI EDILI ROMANI



I comizi di Ingrao e di Pajetta in due cantieri edili romani



Gesto senza precedenti che viola l'indipendenza della Magistratura

Segni elogia la sentenza influenzando sull'appello

Il Presidente della Repubblica esprime « stima » per i giudici della VI Sezione - Scionca campagna antioperaia della destra clericofascista - La vigorosa risposta popolare: comizi, manifestazioni, gara di solidarietà per gli edili incarcerati

Alle undici di stamani il compagno Mario Alicata, direttore del nostro giornale, sarà ricevuto dal Sostituto Procuratore generale presso la Corte di Appello di Roma, dr. Pedote.

Il compagno Alicata, come è noto, è stato convocato a seguito dell'editoriale pubblicato sull'Unità di mercoledì scorso nel quale si prendevano le difese degli edili romani ingiustamente condannati. Nella giornata di ieri alcuni giornali di destra avevano diffuso la notizia secondo cui la Procura della Repubblica avrebbe inoltrato la richiesta di autorizzazione a procedere contro il nostro direttore. Fino a questo momento tale notizia non è stata confermata.

Un altro gravissimo intervento, intanto, è stato compiuto ieri dal Presidente della Repubblica, il quale ha indirizzato una lettera di elogio ai tre giudici della VI sezione del tribunale di Roma (che hanno condannato gli edili). Nella lettera, che è stata letta agli interessati dal primo presidente della Corte suprema di Cassazione, Tavolara, il capo dello Stato elogia i tre magistrati « per aver sentenziato secondo coscienza e in tutta libertà, pur sapendo che una sentenza di generale assoluzione sarebbe stata esaltata come esempio di spirito progressivo ». La inaudita gravità di questo gesto si commenta da sé. Esso ha infatti tutte le caratteristiche di un pesante intervento che oggettivamente influirà sui giudici di appello, che saranno chiamati a esaminare la sentenza di Roma. La lettera di Segni costituisce dunque, essa sì, un attacco di fatto all'indipendenza della Magistratura. E come tale, negli ambienti della Magistratura stessa, è stata accolta con riprovazione.

Anche la nuova « iniziativa » di Segni, naturalmente, è stata salutata con gioia, e compiacimento dalla stampa più reazionaria: si deve fra l'altro sottolineare il fatto che, tra i giornali romani, l'unico ad averla fosse soltanto il Tempo, il quale, stranamente, sembra avere una sorta di esclusiva per questo genere di notizie.

Per l'intera giornata di ieri, intanto, è continuata in maniera imponente la commovente gara di solidarietà popolare con gli edili incarcerati. Oltre al moltiplicarsi delle somme sottoscritte, che provengono dai più diversi strati della popolazione (operai, professionisti, impresari edili, commercianti, ufficiali) e delle quali diamo notizia in altra parte del

giornale, vanno sottolineati i comizi e le manifestazioni indette dal nostro partito a Roma. Hanno parlato, fra gli altri, davanti ai cantieri edili della capitale, i compagni Pietro Ingrao e Giancarlo Pajetta, della segreteria del PCI, e Renzo Trivelli, segretario della Federazione romana.

INGRAO: diritto di critica

Il compagno Ingrao ha parlato a Villa Gordiani, su un angolo di via Pisani dove sorgono due cantieri edili, e gli operai ascoltavano marcando la loro colazione seduti sull'orlo del marciapiede e sulle impalcature stesse dei due grandi edifici in costruzione. Ingrao ha sottolineato l'emozione grande suscitata in tutto il Paese dalla lotta degli edili romani e le drammatiche condizioni, in cui essi vivono e lavorano. Anche i compagni Viscetti, muratore, ha perduto la vita in un cantiere all'EUR: alla tragedia fa da sfondo la baracca squallida in cui viveva Michele Viscetti, uno di questi costruttori della grande Roma moderna. E' la coscienza di questa condizione fatta agli edili che rende più profondo lo sdegno e la protesta contro l'ingiusta sentenza di classe pronunciata al Tribunale di Roma, in questa Italia democratica, in cui — a distanza di due mesi — non si è trovato un solo responsabile del disastro del Vajont, che pure ha fatto duemila vittime e distrutto un intero paese.

Ingrao ha rivendicato il diritto di criticare l'operato dei giudici come di qualsiasi altro organo o funzionario pubblico. L'indipendenza della magistratura non è minacciata da questa elementare norma democratica, ma dal modo con cui è regolata nel nostro Paese l'amministrazione della giustizia il quale non corrisponde alla Costituzione.

Ingrao ha sottolineato fortemente l'estrema gravità della lettera di plauso che il Presidente della Repubblica ha inviato ai giudici, che hanno emesso la sentenza contro gli edili romani. E' inaccettabile dal punto di vista costituzionale e politico un simile intervento diretto sui giudici di un processo e su una vicenda giudiziaria ancora in corso da parte del Capo dello Stato, che è tenuto ad una assoluta

imparzialità. E sorprende amaramente che altissimi magistrati, posti di fronte alla comunicazione di una simile lettera, non abbiano sentito il dovere di protestare: Ingrao ha sottolineato l'ipocrisia di quei giornali, che mentre pretendono di contestare il diritto di critica del semplice cittadino, accettano invece ed esaltano addirittura un simile sbalorditivo intervento della massima Autorità dello Stato.

Ingrao ha quindi incitato a rafforzare la lotta per la democratizzazione dello Stato, per una nuova politica urbanistica e della casa, e ha invitato ad appoggiare la sottoscrizione e la campagna di solidarietà con gli edili colpiti, promossa dall'Unità. Hanno voluto incrinare anche il direttore dell'Unità: ma noi non ci lasciamo spaventare.

Ingrao ha lanciato l'idea di una conferenza cittadina sulle condizioni degli edili, a cui partecipino lavoratori, intellettuali, giuristi. La conversazione che si è svolta dopo il comizio tra gli edili e il nostro compagno ha confermato quanto acuti siano i problemi dei trasporti, delle condizioni di sicurezza, del rispetto dei contratti ecc. e quanto utile può essere un dibattito pubblico che affronti tutte le questioni, economiche e politiche, sollevate dalla vicenda degli edili romani.

PAJETTA: siamo con i lavoratori

In largo Beltrame, al Portonaccio, il compagno Giancarlo Pajetta si è incontrato con i lavoratori edili della zona tiburtina. E' stato un incontro forzatamente breve, subito dopo il suono della sirena del mezzogiorno che segna la sospensione del lavoro nei cantieri, ma caloroso, ricco di una comune e ferma volontà di lotta. Sono accorsi centinaia di operai dei vicini cantieri dell'Immobiliare e degli altri distribuiti in tutta la zona. Pajetta ha parlato su uno spiazzo erboso al centro della piazza. Ieri — ha detto — in un cantiere edile romano, un operaio è morto precipitando da un'impalcatura priva di protezioni: una famiglia è rimasta senza nessun sostegno. Fino a questo momento, non è risultato che il Presidente della Repubblica o qualche altra autorità dello Stato abbia fatto pervenire alla famiglia di questa nuova vittima una lettera di solidarietà o, almeno, una corona di fiori. I giornali annunciano inve-

TRIVELLI: padronato fuori legge

In presenza, la combattività e le lotte che i lavoratori romani, e gli edili in primo luogo, hanno condotto negli ultimi due mesi e il peso che il movimento sindacale e politico ha avuto in un periodo, particolarmente delicato, sono stati al centro del comizio tenuto dal segretario della federazione romana Renzo Trivelli agli operai dei cantieri di Casal de' Pazzi.

« Con la condanna degli edili si è voluto colpire tutti i lavoratori perché il 9 ottobre gli edili non si batterono per obiettivi di categoria ma per far rientrare la serrata, e cioè una provocazione, una illegalità del padronato ».

« La sentenza che ha colpito gli edili — ha proseguito Trivelli — è una sentenza di classe. Ma si sbagliano coloro che credono d'intimorire per questa via i lavoratori. Il forte sciopero di protesta contro la ingiusta condanna è venuto dopo lo sciopero generale contro il carovita, dopo la giornata di lotta del 9 ottobre, dopo il successo comunista alle elezioni

del 28 aprile. I lavoratori romani hanno voluto dimostrare di essere pronti a sbarrare la strada a chiunque con la forza o con l'inganno tentasse di attuare una politica contraria, conservatrice ».

La manifestazione si è conclusa tra i calorosi applausi degli edili.

Anche ieri, inoltre, sono pervenuti al nostro giornale numerosissimi attestati di solidarietà con gli edili. Fra gli altri segnaliamo un telegramma della segreteria della FIOT, che esprime, a nome di 400 mila tessili italiani, « vivissima solidarietà con lavoratori colpiti da gravissima sentenza magistratura e rinnova impegno comune lotta per progresso economico sociale e pieno esercizio libertà sindacali democratiche ».

A sua volta la Camera del Lavoro di Trapani, in un comunicato, invia agli edili incarcerati l'espressione e i sentimenti di « fraterna solidarietà » dei lavoratori di quella provincia. I giovani comunisti di Reggio Calabria, infine, « si impegnano a combattere per la difesa della democrazia, auspicando una sentenza riparatrice in sede di appello ». Una istanza formale affinché la motivazione della sentenza del tribunale contro gli edili sia depositata entro i

Fu proposto da un fascista l'o.d.g. al Consiglio della magistratura

Siamo in grado di rivelare la retroscena dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio superiore della Magistratura contro lo sciopero degli edili romani, o al quale, come è noto, il Presidente della Repubblica ha dato il suo assenso.

L'ordine del giorno è stato presentato nella seduta di mercoledì, giorno successivo allo sciopero degli edili, dal consigliere Gianterro, eletto su designazione del MSI e da noi assai conosciuto. Inutile dire quali siano le opinioni politiche di costui che, per i suoi precedenti, fascisti risultano essere state le sue, dopo la Liberazione nel campo di concentramento di Padova. Sull'ordine del giorno Gianterro si è aperta la discussione, che è stata lunga e ha toccato punti assai vivaci, giacché una parte dei consiglieri ancora restia ad impegnarsi in una presa di posizione di così evidente ispirazione fascista. Alla fine, ha prevalso l'opinione reazionaria, suffragata dal consenso di Segni.

Se si considera la provenienza dell'ordine del giorno, e la significativa circostanza che esso era stato preceduto solo da poche ore dalle istanze dei deputati fascisti sullo sciopero degli edili, sarà dunque ancora più chiara la gravità del l'assenso dato dal Presidente della Repubblica al documento. Rilevando che con questo assenso Segni intendeva rimarcare il concorso determinante dei fascisti alla sua elezione al Quirinale, avevamo allora perfettamente ragione.

Un editoriale di Togliatti su « Rinascita »

« CRISI DELLA GIUSTIZIA »

Commentando, nell'editoriale che appare sul numero odierno di Rinascita, lo sciopero degli edili contro la sentenza di Roma, il compagno Togliatti scrive che si tratta di « un atto con il quale la classe operaia interviene direttamente, con i mezzi di azione che le sono propri, in uno dei campi dove assai gravi appaiono oggi i mali che corrompono il sistema democratico del nostro Paese ».

I fatti — prosegue il segretario del PCI — hanno qualcosa di esemplare. Si intrecciano, infatti, nel loro complesso sviluppo il rapace egoismo e la tracotanza di una delle categorie padronali più refrattarie alla comprensione delle necessità della vita sociale, nemica ostinata del bene della collettività; la complicità e l'insipienza delle autorità di governo; il costume di considerare le pubbliche adunate operate come raduni di delinquenti da trattare con spiegamento di forze armate e con armi da guerra; la violenza isterica di coloro che comandano queste forze e, infine, l'impegno della magistratura nella difesa e attuazione di quei più inumani aspetti dell'odierno ordinamento della società ».

Passando, quindi, ad esaminare i vari aspetti della crisi della giustizia in Italia Togliatti afferma fra l'altro l'esigenza di una « migliore organizzazione della professione allo scopo di spianare porte e finestre a una ventata di spirito democratico », sottolineando, quindi, che il problema di fondo « è che milioni e milioni di cittadini, e in misura sempre crescente, non credono alla giustizia nel nostro Paese. Non credono cioè che la giustizia venga amministrata come dovrebbe esserlo », e che « per la sostanza stessa dei giudicati ».

Togliatti respinge poi, con energia, la pretesa secondo cui la magistratura « non si critica » e l'accusa mos- ta dalla destra conservatrice e reazionaria agli edili che, scioperando contro la sentenza tribunale di Roma, avrebbero attentato « agli ordinamenti democratici della Repubblica ». « Noi affermiamo — scrive il segretario del nostro partito — che la classe operaia e le classi lavoratrici hanno la facoltà e il dovere di intervenire con una loro azione tutte le volte che si manifesta un vizio dell'organizzazione dello Stato, una violazione di principi democratici e umani, la necessità di una trasformazione, di una riforma, di un progresso. E' per questa via che, sempre, si sono aperte la strada e sono riusciti a trionfare gli interessi del popolo, della libertà e della giustizia ».

Concludendo, Togliatti rileva come sia « molto strano che da un lato si senta untuosamente parlare della necessità di un rinnovamento, di un allargamento e sviluppo della democrazia e dell'accesso al potere delle classi lavoratrici, e rinfacciano ai compagni famosi per durezza ciò che dovrà fare, per assolvere questi compiti, un nuovo governo e in pari tempo una sentenza come quella contro gli edili di Roma metta a nudo un così stringente contrasto ». « Forse però la cosa, più che strana, è significativa. Significativa della accezione e gravità dei problemi che è necessario affrontare e risolvere. Significativa del maturare nel popolo di una coscienza che non tollera più i sistemi del governo col bastone e con le manette. Significativa — conclude Togliatti — di una diffusa, profonda, volontà di cambiamento, che si fa sentire in forme sempre più vivaci e che non potrà non venire soddisfatta ».